Nuova Antologia
n 2041 gennaio 1971

RICORDO DI FERNANDO MANZOTTI

LO RICORDIAMO nella sua casa di Correggio, emblematica di una borghesia di provincia che si era fatta da sé, attraverso sacrifici e sforzi spesso sconosciuti e insondabili. Timido, riservato, quasi sospettoso del mondo: estraneo alle congreghe accademiche, frutto di una disciplina interiore che, sotto l'aria mansueta, rasentava una tenacia quasi caparbia, confinava con una generosa ostinazione. Senza maestri ufficiali, di quelli che fanno percorrere le rapide e spesso ingiuste carriere accademiche (ma non mancheranno diverse e più gravi ingiustizie nell'ordinamento universitario che si sta preparando nello smarrimento e nel caos dominanti); laureato nella confusione e nella babele dell'immediato dopoguerra all'Università di Firenze ma in quella facoltà di Magistero che soprattutto allora non riserbava un ruolo preminente agli studi storici.

Caso esemplare, il nostro Manzotti, di un uomo che si era costruito da solo, che era riuscito ad imporsi esclusivamente in virtù dei propri meriti, non ostentati, non proclamati ad ogni occasione, non sottolineati dalla *bagarre* delle complicità ideologiche, quasi sempre sfioranti la camorra.

Mi torna in mente il nostro primo incontro, nella Firenze del 1953: allorché questo giovanissimo professore di liceo a me del tutto sconosciuto si presentò, preceduto da una lettera gentilissima, nella mia vecchia e cara casa di via Cavour. Voleva esprimermi la sua solidarietà per un mio libro, di pochi anni prima, sul *'48 - Realtà e leggenda di una rivoluzione*: un libro acerbo, ambizioso, *tranchant*, come quasi tutti gli scritti miei di quel periodo percorso dai brividi dell'orianesimo e del gobettismo storiografici, ma tale da offrire ai giovani inquieti e cercanti delle generazioni degli anni cinquanta un punto di orientamento non retorico e non convenzionale, uno strumento certo imperfetto ma a suo modo coraggioso di rivolta ai vecchi *clichés* della storiografia cortigiana ed aulica.

Voleva dirmi, il caro Manzotti, che condivideva quelle tesi, che soprattutto condivideva quel tentativo di riapertura ai problemi della

Poi, fra il 1954 e il 1955, i primissimi scritti — recensioni ancora — sui due filoni che poi domineranno la sua ricerca fino alla morte: il movimento socialista e il movimento cattolico. Il primo volume della storia del movimento socialista di Aldo Romano; la mia *Opposizione cattolica*. Due stimoli, due occasioni, se vogliamo due pretesti. Ma che offrono a Manzotti il modo di inserirsi in quella

problematica che poi gli diventerà congeniale, in quella ricerca del sottofondo politico e religioso dell'Italia da cui nasceranno le sue pagine più impegnate e più sostenute.

Il socialismo, il socialismo democratico e riformista, lo portava nel sangue. Era stato, giovanissimo, militante appassionato nel partito di palazzo Barberini, allora veramente il partito del Sole nascente, il simbolo di una certa generazione che cercava il socialismo nella libertà; aveva anche diretto il piccolo ma glorioso foglio di Prampolini, il settimanale della socialdemocrazia di Reggio, « La Giustizia » (era il periodo del povero Simonini, un galantuomo intrepido). Aveva respirato, fin da ragazzo, gli umori e gli spiriti del mondo di Prampolini: quel mondo di socialismo percorso da una vena evangelica, con poco marxismo e pochi diagrammi e poche statistiche ma tanto slancio di fervore morale, tanta ricchezza di contenuti emancipatori e redentori.

Anima religiosa, a suo modo, il nostro Manzotti: di un cristianesimo serbato *in scrinio pectoris*, con una vena di pudore e di ratenuta malinconia, mai declamatorio, mai interessato, mai strumentale, sentito e sofferto come una dolorosa ricerca quotidiana, come un quotidiano confronto col Dio che è in noi.

È la saldatura dei due momenti che caratterizzeranno l'impegno storiografico di Manzotti: socialismo e cristianesimo, sempre più, e sempre meglio, sintetizzati da quella crociana « religione della libertà » cui arriverà più tardi, nella fase più compiuta del suo pensiero e quasi come approdo ultimo di un periplo difficile e non privo di incertezze e di ripensamenti.

È il periodo in cui i primi ferrati studi sulla rivolta del macinato si alternano agli scritti, ricchi di scoperte e anche di intuizioni, sull'evangelismo valdese nel suo sforzo di proselitismo nella valle padana, uno sforzo che poi confluirà e si concluderà nella propaganda socialista. Sono gli anni in cui il figlio di un antico emigrato negli Stati Uniti concepisce, quasi come scioglimento di un tributo familiare, la storia dell'emigrazione, meglio ancora la storia della polemica sull'emigrazione nell'Italia unita: il primo libro organico del nostro Manzotti, che egli farà in tempo a portare amorosamente fino alla seconda e più compiuta edizione, nel 1969. Era la ricerca che il « socialista evangelico », allievo quasi istintivo di Prampolini, dedicava alle grandi masse anonime, trascurate e neglette dalla dominante storiografia idealistica; ma era anche l'indagine accurata e vigilante che lo storico nascente, in via di tra-

sformazione a contatto con la scuola crociana corretta da una punta gobettiana, riserbava al travaglio dei partiti e dei governi nell'interpretare e fronteggiare il fenomeno, così complesso e drammatico e traumatizzante, dell'emigrazione.

Storia sociale, con una punta di Barbagallo (non a caso il libro uscì, grazie alla protezione affettuosa e partecipe di Nino Valeri, nella « Nuova rivista storica »); ma già storia politica, storia dei partiti prefiguratrice del libro più importante cui doveva approdare l'opera di Manzotti, *Il socialismo riformista in Italia*. Uscito nel 1965 nella nostra collana « Quaderni di storia » della casa Le Monnier; ripresa e completamento di quel tentativo di ritratto di Bissolati già perseguito per quasi un decennio, con pagine significative pubblicate anche dalla « Nuova Antologia »; unico profilo critico esistente della nostra prima socialdemocrazia, del partito precorritore, fin dal 1912, di quello di Saragat.

Storia che era, come sempre, un po' « autobiografa », un po' ripiegamento in se stesso, un po' ritorno agli amori ancestrali, quelli che dominano poi una vita. Libro dove lo stile si era snellito, aveva perso le pesantezze e le incertezze dei primi anni, aveva assunto un certo tono narrativo, un certo *pathos*, che nasceva dall'adesione e dalla partecipazione interiore. Libro che era da considerare incompiuto, traccia e abbozzo di un lavoro più vasto; se si pensa ai saggi, così documentati, sull'incarico a Bonomi e su Bonomi e l'impresa di Fiume che lo seguirano di lì a breve tempo. E se si pensa a quel seminario sul socialismo democratico del secondo dopoguerra che tenne nell'unico anno di insegnamento al nostro « Cesare Alfieri », il 1969-1970.

Compendio e purtroppo riassunto di tutta una vita: quel libro che egli si accingeva a ristampare, arricchito e aggiornato, proprio nei mesi in cui lo ha colto, spietata, la morte, a neppure quarantasette anni.

Sì: perché questo lavoratore instancabile, questo professore eccellente, sempre dedito alla vita della scuola e capace di un colloquio aperto e cordiale con gli allievi, ha pagato con la vita la sua dedizione sacerdotale alla storia. Colpito alla fine di giugno del '70 da un male misterioso, da un virus ignoto alla scienza medica, aveva continuato a prodigarsi per gli studi e per la famiglia, indifferente ai suggerimenti dei suoi cari.

Aveva fretta, il nostro Manzotti; e ora capiamo il perché. Non poteva aspettare: doveva lasciarci un'immagine il più possibile com-

piuta di se stesso. Aveva tanta carne al fuoco; talvolta a noi sembrava troppa. Doveva portare a termine — ultimo mattone per l'agognata cattedra dopo la libera docenza in storia del Risorgimento e i due incarichi, a Firenze e a Bologna — doveva portare a termine, dicevamo, il suo libro sull'opposizione alla Triplice Alleanza per la mia collana di Le Monnier: rimasto purtroppo un mucchio, monumentale e malinconico, di schede d'archivio accurate e sofferte. Doveva rielaborare in un vero e proprio libro il vecchio panorama dei partiti politici italiani che aveva abbozzato dieci anni prima per Marzorati al fine di trasformarlo in una « guida » vera e propria di Storia dei partiti, la materia che gli aveva assegnato per incarico il « Cesare Alfieri », quasi a sciogliere un voto del caro e indimenticabile Carlo Morandi (e alla riedizione del testo universitario morandiano sulla *Politica estera dell'Italia da Porta Pia all'età giolittiana* Manzotti aveva dedicato certosine cure, e un esemplare aggiornamento bibliografico). Doveva rivedere le bozze del volume miscellaneo che l'amico Vittorio Frosini gli aveva chiesto per la collana storica di Bonanno, e di cui, poche settimane prima della morte, ero riuscito a trovargli un titolo che lo appagasse, un titolo un po' gobettiano, *Esperienze risorgimentali.*

L'esperienza umana di questo nostro amico si è conclusa senza che egli potesse darci la piena misura di se stesso; quasi alle soglie di una compiuta maturità storiografica, dove l'erudito si sciogliesse del tutto nello storico, il ricercatore paziente ed infaticabile si dispiegasse e quasi dimenticasse nell'evocatore compiuto e disteso del mondo d'ieri.

Il nome di Manzotti è legato anche al giornalismo della terza pagina: un arco che Antonio Pellicani ha necessariamente escluso dal suo toccante tributo bibliografico ma che rappresenta una parte cospicua, e significativa, della figura dello studioso scomparso. Lezione di vita e di stile che era stata essenziale per lui; nel rompere la cerchia, affettuosa e angusta, del suo mondo di provincia reggiana, nel portarlo a contatto coi problemi vivi, nel calarlo in una realtà di dibattiti sospesi fra il passato e il presente, nell'obbligarlo ad una secchezza di linguaggio tale da liquidare ogni superstite orpello retorico.

Manzotti mi aveva seguito al « Resto del Carlino » pochissimi mesi dopo il mio ingresso alla direzione del vecchio e caro giornale bolognese; incaricato di quelle « colonnine » storiche sull'ultima colonna della terza pagina che io avevo tenuto per anni sul « Corriere della Sera » e che e-

gli sapientemente si apprestava a continuare sul foglio carducciano, che si riapriva alla cultura, ma non ad una cultura accademica e inamidata.

Tredici anni, di attività assidua, in costante perfezionamento: tali da assicurargli un largo e fedele pubblico nel giornale emiliano. E poi nel 1968, dopo il mio passaggio a via Solferino, l'inizio della sua collaborazione al « Corriere della Sera » per le pagine letterarie, per il « Corriere letterario » in via di ampliamento e di trasformazione sistematica: rinnovando, nella seconda e purtroppo più breve esperienza giornalistica, le stesse doti di scrupolo, di passione, di precisione con cui aveva sempre servito il pubblico vasto dei lettori, convinto giustamente che non ci fosse contrasto fra cultura specializzata ed archivistica (era un ottimo ricercatore di archivio) e intelligente, vigilata, consapevole divulgazione.

Centinaia sono le recensioni da lui pubblicate nei quotidiani; decine i saggi, pregevoli e illuminanti, dispersi in riviste e rassegne storiche (alcuni dei quali stava riordinando per un volume in corso di preparazione, un volume che un giorno vedrà pure la luce). Sensibilissimo al problema religioso, Manzotti aveva affrontato, in pagine fra le più mature della sua produzione, i temi delle correnti ereticali dell'Italia contemporanea, fino ai fermenti del modernismo. Un saggio su *Oriani e i cattolici* inserito nel libro del centenario, quello di Lega, con le firme di Salvatorelli e di Vinciguerra, aveva contribuito notevolmente all'approfondimento degli studi orianeschi nel dopoguerra.

E soprattutto Manzotti amava come pochi la sua « piccola patria », convinto giustamente che la storia nascesse sempre dalla *pietas loci* per arrivare alla comprensione dei grandi problemi di una nazione e di un'epoca. Sì: è la storia, la grande storia che vive e si trasforma e si arricchisce solo attraverso la storia minore, di una regione, di una città, di un comune. *Pietas loci* che è essa stessa una forma di indagine storica, di amore per la verità.

GIOVANNI SPADOLINI

BIBLIOGRAFIA DEGLI SCRITTI DELLO STORICO SCOMPARSO

Questa bibliografia degli studi storici di Fernando Manzotti, che comprende gli scritti fino al 1970, non raccoglie le recensioni e gli articoli apparsi in giornali quotidiani e settimanali. Queste le omissioni intenzionali programmatiche. In altre — non volute — posso essere incorso, nonostante le attente ricerche. L'incompletezza — destino frequente dei lavori bibliografici — è forse inevitabile quando si affronta una produzione, come quella di Fernando Manzotti, che lungo un ventennio è fecondamente dispersa in un vasto raggio di « atti » e « memorie » accademiche, di periodici. Né fu raccolta e conservata, questa produzione, dall'autore, instancabilmente intento al da fare, insofferente di bilanci consuntivi.

Gli scritti, ciascuno dei quali fu visto direttamente, sono cronologicamente ordinati e nell'ambito di uno stesso anno ubbidiscono a questa successione: pubblicazioni a sé stanti, pubblicazioni in collaborazione, articoli apparsi in miscellanee, articoli apparsi in periodici.

ANTONIO PELLICANI

1. *Sul fondamento speculativo della libertà*, Reggio Emilia, s.d. [ma 1949], pp. 53.
2. *Cataloghi delle lettere di Veronica Cambara, preceduti da un saggio critico (con lettere inedite)*, s.n.t., s.d. [ma 1950], pp. 31.
3. *La politica estera di Vittorio Amedeo I di Savoia dall'epistolario suo, della duchessa Maria Cristina e del Cardinale Maurizio Ottaviano Bolognesi, diplomatico correggese alla corte di Vienna* (1633-34), s.n.t. [ma Verona], s.d. [ma 1951], pp. 32.
4. *La fine del principato di Correggio nelle relazioni italo-imperiali del periodo italiano della guerra dei trent'anni*, in « Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi », 1954, pp. 43-59.
5. Rec. a BRUNO FAVA, *Le teorie dei monarcomachi e il pensiero politico di Juan de Mariana*, Reggio Emilia, 1953, in « Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto », a. XXXI, n. 1, gennaio-febbraio 1954, pp. 172-4.
6. Rec. a BRUNO FAVA, *Il pensiero politico di G. D. Romagnosi*, Reggio Emilia, 1953, in « Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto », a. XXXI, n. 3, maggio-giugno 1954, pp. 461-2.
7. *Giberto da Correggio e la mancata signoria sul medio corso del Po*, in « Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi », 1955, pp. 51-80.

24. *I « plebei » cattolici fra integralismo e modernismo sociale (1904-1908)*, in « Convivium », a. XXVI, n. 4, luglio-agosto 1958, pp. 423-45.
25. Rec. a MARCELLO VENTUROLI, *La Patria di marmo*, Pisa, 1958, in « Il Mulino », n. 86, dicembre 1958, pp. 967-9.
26. *Luigi Carlo Farini a Modena*, in « Il Risorgimento e L. C. Farini », 1959, pp. 419-21.
27. *Il movimento politico cattolico all'inizio del secolo visto da Alfredo Oriani*, in « Atti e memorie dell'Accademia di scienze, lettere e arti di Modena », 1959, pp. 141-53.
28. *Il problema italiano nelle corrispondenze di Luigi Carlo Farini sulla « Presse », sulla « Morning Post » e sulla « Continental Review » (1857-1859)*, in « Rassegna Storica del Risorgimento », a. XLVI, n. 1, gennaio-marzo 1959, pp. 45-60.
29. Rec. a CESARE SPELLANZON, *Garibaldi*, Firenze, 1958, in « Convivium », a. XXVII, n. 4, luglio-agosto 1959, pp. 469-71.
30. *L'XI e il XII Convegno della Società Storica Toscana*, in « Convivium », a. XXVII, n. 4, luglio-agosto 1959, pp. 501-5.
31. *Bissolati dal radicalismo al socialismo*, in « Nuova Rivista Storica », a. XLIII, n. 3, settembre-dicembre 1959, pp. 345-81.
32. *Oriani e i cattolici* in *Oriani*, a cura di G. Spadolini, Faenza, 1960, pp. 67-130.
33. *Il progetto Farini-Minghetti sulle regioni e le osservazioni di L. Carbonieri*, in « Il Risorgimento e L. C. Farini », 1960, pp. 121-49.
34. *Francesco Borgatti e il progetto sulla « Libertà della Chiesa »*, in « Bollettino del museo del Risorgimento di Bologna », 1960, pp. 35-73.
35. *La rivoluzione del '59 dopo Villafranca*, in « Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi », 1960, pp. 25-60.
36. Rec. a NICOLA MATTEUCCI, *Jacques Mallet-Du Pan*, Napoli, 1957, in « Convivium », a. XXVIII, n. 1, gennaio-febbraio 1960, pp. 100-2.
37. Rec. a GENNARO SASSO, *Niccolò Machiavelli: storia del suo pensiero politico*, Napoli, 1958, in « Convivium », a. XXVIII, n. 2, marzo-aprile 1960, pp. 237-8.
38. *G. Spadolini e la storiografia del movimento cattolico in Italia*, in « Convivium », a. XXVIII, n. 5, settembre-ottobre 1960, pp. 591-7.
39. *I partiti politici italiani dal 1861 al 1918* in *Nuove questioni di storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, Milano, 1961, II vol., pp. 147-208.
40. *Gaetano Chierici e il clero nazionale (1860-1863)*, in « Rassegna Storica del Risorgimento », a. XLVIII, n. 2, aprile-giugno 1961, pp. 271-93.
41. *La Destra storica in Emilia nel primo quinquennio unitario*, in « Rassegna Storica Toscana », a. VII, n. 2-4, aprile-dicembre 1961, pp. 167-212.

57. *Problemi e tentativi di rinnovamento della stampa cattolica nell'età giolittiana (1906)*, in « Convivium », a XXXIII, n. 2, marzo-aprile 1965, pp. 162-83.
58. Rec. a GRAZIA DORE, *La democrazia italiana e l'emigrazione in America*, in « Clio », a. I, n. 2, aprile 1965, pp. 380-2.
59. *Un momento della crisi della democrazia prefascista: l'incarico a Bonomi nel luglio 1922*, in « Il Risorgimento », a. XVII, n. 2, giugno 1965, pp. 119-24.
60. *Il movimento magistrale cattolico e lo Stato liberale*, in « Rassegna Storica del Risorgimento », a. LII, n. 4, ottobre-dicembre 1965, pp. 463-88.
61. *Meda, Micheli, i cattolici e la guerra mondiale (da lettere inedite)*, in « Clio », a. I, n. 3, novembre 1965, pp. 489-500.
62. Rec. a GIANFRANCO BIANCHI, *25 luglio - crollo di un regime*, Milano, 1964, in « Clio », a. I, n. 4, dicembre 1965, pp. 651-3.
63. Rec. a RENATO MARMIROLI, *Socialisti e non, controluce. L'epistolario di Camillo Prampolini*, Parma, 1965, in « Critica Sociale », a. 58, n. 3, 5 febbraio 1966, p. 88.
64. Rec. a *Il movimento operaio e socialista. Bilancio storiografico e problemi storici*, Milano, 1965, in « Critica Sociale », a. 58, n. 6, 20 marzo 1966, p. 174.
65. *Marmiroli storico*, in « Critica Sociale », a. 58, n. 10, 20 maggio 1966, p. 278.
66. Rec. a *Cesare Battisti nella storia d'Italia*, Trento, 1965, in « Critica Sociale », a. 58, n. 13, 5 luglio 1966, p. 375.
67. *Un carteggio inedito con D'Annunzio. Bonomi e l'impresa di Fiume*, in « Nuova Antologia », a. 101, n. 1990, ottobre 1966, pp. 176-84.
68. *Alle origini del trasformismo*, in « Nuova Antologia », a. 102, n. 1993, gennaio 1967, pp. 95-105.
69. Rec. a GIOVANNI SPADOLINI, *Firenze capitale*, Firenze, 1967, in « Nuova Antologia », a. 102, n. 1993, gennaio 1967, pp. 119-22.
70. *Camillo Prampolini a Regina Coeli (1899)*, in « Nuova Antologia », a. 102, n. 1999, luglio 1967, pp. 341-7.
71. *Turati e Bissolati*, in « Critica Sociale », a. 59, n. 14, 20 luglio 1967, pp. 412-3.
72. Rec. a GIOVANNI SPADOLINI, *Il Tevere più largo*, Napoli, 1967, in « Nuova Antologia », a. 102, n. 2003, novembre 1967, pp. 402-6.
73. Prefaz. a GRAZIANO MANNI, *La polemica cattolica nel Ducato di Modena (1815-1861)*, Modena, 1968, pp. 7-11.
74. *Rassegna degli studi di storia della politica estera italiana nel periodo 1870-1914* apparsi fra il 1946 e il 1967 in CARLO MORANDI, *La politica estera dell'Italia da Porta Pia all'età giolittiana*, Firenze, 1968. pp. 321-51.
75. *Il giornalismo socialista dal 1875 al 1896*, in « Clio », a. V, n. 1, gennaio-aprile 1969, pp. 38-48.

76. *Dal Papato socialista alla Repubblica conciliare* (recensione all'edizione economica di Giovanni Spadolini, « Il Papato socialista », Milano, 1969), in « Nuova Antologia, a. 104, n. 2025, settembre 1969, pp. 101-106.
77. *I partiti politici e la presa di Roma* in AA.VV., *Un secolo da Porta Pia*, a cura di Pietro Piovani, Napoli, 1970, pp. 145-67.
78. *Crispi e la politica estera*, « Rassegna Storica Toscana », a. XVI, n. 1, gennaio-giugno 1970, pp. 55-70.
79. Rec. a GEORGE O. KENT, *Arnim and Bismarck*, Oxford, 1968, in « Rivista Storica Italiana », a. LXXXII, n. 3, settembre 1970, pp. 769-71.
80. *Esperienze risorgimentali*, Catania, 1970, pp. 352, Collana « Studi risorgimentali », diretta da Vittorio Frosini, Bonanno editore.